

→ continua da p. 5

A quest'ultimo riguardo, conviene rammentare che nel 1974 assunse una posizione notevolmente forte sul referendum in materia d'interruzione degli effetti civili del matrimonio, fino al punto di sciogliere la Fuci veneziana, ossia l'Organizzazione degli universitari cattolici, a fronte dell'atteggiamento che aveva assunto in contrapposizione a quello della gerarchia ecclesiastica.

A maggior ragione intransigente fu sempre nella difesa dei deboli, con particolare riguardo ai poveri, agli emarginati e anche agli operai, in specie di Marghera, prendendo netta posizione contro i licenziamenti, cercando di mediare alacramente e compiendo parecchi gesti di solidarietà personale, in analogia all'opera che nello stesso periodo andava svolgendo Giorgio La Pira, il celebre "Sindaco Santo" di Firenze.

Citando Paolo VI, papa Luciani, con un richiamo che ricorda quasi paradossalmente quello di Gabriele d'Annunzio durante la "Reggenza Italiana" di Fiume (1920), afferma che "la proprietà privata non costituisce un diritto incondizionato e assoluto: nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario".

Analogamente, durante la sua Vice Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, promosse la proposta di donare un punto percentuale delle rendite acquisite dalle Chiese ricche, in favore di quelle dei Paesi in via di sviluppo dove diventava sempre più urgente "riparare il peccato sociale".

Last but not least, aveva una memoria eccezionale che gli consentiva di fare frequenti citazioni, sia di testi ecclesiastici sia di fonti laiche, a supporto delle sue esternazioni.

Basti pensare, se non altro per la speciale particolarità del suo destino, a quella evangelica e paolina: "Siate pronti, perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'Uomo



verrà" (Mt 24-44).

In politica internazionale era non meno attento alle ragioni della giustizia e al suo permanente impegno contro l'iniquità, sulla falsariga della *Populorum Progressio* di papa Montini e di un convinto atto volitivo contro qualsiasi conflitto, perché "ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile".

Ecco un'affermazione che conserva sconcertanti valenze di attualità e che merita l'attenzione comune quale spunto di riflessione permanente, nell'ambito di comuni auspici dell'autentica *pax christiana*.

Nonostante i molteplici impegni, viaggiò proficuamente all'estero: al riguardo, si devono ricordare la presenza in Germania del 1975 per partecipare alla "Giornata del lavoratore italiano" in programma a Mainz, quella in Svizzera del 1976 per incontrare

gli emigrati; quella in Brasile del medesimo periodo, anche per la laurea *ad honorem* riconosciutagli a Rio Grande do Sul.

Soprattutto, si deve ricordare la lunga visita fatta in Burundi (agosto-settembre 1966) nell'ambito delle attenzioni per il Terzo Mondo che sarebbero emerse con forza anche nel Concilio: in tale occasione, fu precursore della prassi di porgere l'Eucaristia in mano (motivata da ragioni igienico-sanitarie) e di celebrare la Santa Messa in lingua locale, che poi sarebbero diventate prassi ordinaria per decisione vaticana.

Le motivazioni della beatificazione hanno visto nell'Amore una sorta di "costante universale" cui il pensiero e l'azione del Santo Padre Giovanni Paolo I furono incessantemente fedeli per tutta la vita, pur nella sofferenza consapevolezza degli effetti che avrebbero potuto indurre in termini di "sacrificio,

silenzio, incomprensione, solitudine" ma nella tranquilla consapevolezza di onorare la volontà del Signore.

Se non altro per questo, la "lezione" di papa Luciani si è giustamente tradotta nella determinazione di proclamarne la beatitudine, non solo quale omaggio postumo a straordinarie virtù, ma nello stesso tempo, come chiara indicazione di scelta etica e di comportamenti umani, civili e sociali.

In buona sostanza, il parroco Luciani, al pari dell'insegnante, del teologo, del Vescovo, del Patriarca, del Cardinale e del Papa, fu sempre fedele al lavoro, allo stile sobrio, alla solidale attenzione per gli umili, con una continuità e con una convinzione che ne esaltano il ruolo missionario e, nello stesso tempo, indubbiamente maieutico e ne suffragano *ad abundantiam* il senso prescrittivo, se non anche profetico, dell'ultima beatificazione.

I Padri del deserto

Il discernimento



A volte succede che il maligno – per grazia di Dio e forse anche per una nostra tendenza al bene ricercata e favorita da un nostro ben preciso impegno religioso che sempre deve concretizzarsi nel mettere in pratica le virtù e fuggire i vizi – non riesce a proporci nel pensiero delitti tremendi e comportamenti che vanno direttamente a inficiare in modo pernicioso ogni nostro progresso spirituale.

A volte deve accontentarsi solamente di impedire il bene: non ci dannava in modo estremo, però ci disturba e ci rende molto difficile percorrere quella strada, del bene, su cui bisogna andare avanti.

Isacco di Ninive dice: "Quanto poi ai pensieri buoni, questi sono i fondamenti, ma

la ricompensa non è secondo il movimento dei pensieri – che siano buoni o cattivi – ma secondo la correttezza della base dei fondamenti. Poiché l'anima non placa da sé i moti dei diversi pensieri. E se questi non hanno fondamento, base e profondità, allora tu nell'arco di una giornata muterai opinione circa mille volte su ciò che per te è bene e su ciò che per te è male".

Le parole di Isacco di Ninive ci fanno capire cosa succede quando prendiamo la vita spirituale con leggerezza ovvero senza discernimento e, praticamente, brancolando nel buio costruiamo sistemi, regole e strategie senza le adeguate fondamenta che, alla prima contrarietà, sacrificio, delusione crollano. Allora cerchiamo, ancora, altre comode strade che, in un'ora, muteranno circa mille volte, perché nessuna funziona.

Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. (Sal 118,37)

Quelli che vanno per sentieri tortuosi il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi. Pace su Israele. (Sal 124,5)

In questi due versetti non si parla propriamente di cose cattive e di comportamenti iniqui ma di perdere tempo in cose che non servono e di strade sbagliate: due modi di procedere che non ci portano da nessuna parte. Quello che risulta più difficile da capire e accettare è il fatto che si accomunano quelli che, magari in buona fede, prendono strade sbagliate a quelli che sono malvagi. Evidentemente bisogna

stare attenti e arrivare a quel discernimento che ci permette di sortire sempre a nostro favore, spiritualmente parlando. Per arrivare ad assumere la capacità di sapere quale è "la giusta Via" e in essa procedere capendo come procedere, dobbiamo avere, appunto come dicevamo, silenzio e preghiera, metterci in condizioni esterne e interne per poter accogliere le ispirazioni (*esichia*). Tutto questo è possibile allorché le passioni sono, almeno in parte, messe in condizione di non disturbare troppo, questi momenti in cui desideriamo metterci davanti a Dio.

Per noi, nel quotidiano, a pensarci bene, le cose da fare e quelle da non fare – anche quando queste si ammantano di spiritualità – possono crearci dei problemi derivati dall'esercitare o meno quel discernimento che permette di vedere un po' oltre il fatto strettamente contingente.

Evagrio Pontico prende in considerazione un aspetto del fare e del non fare e così si esprime: "Anche i demoni non ignorano le regole dell'opportunità; per questo ci spingono a non fare le cose possibili e a compiere quelle impossibili".

Il risultato, per noi, se cadiamo in questa trappola, è quello di non riuscire a fare niente: e questo non è poco! In questo modo, per esempio, apriremo le porte alla tristezza, all'accidia e soprattutto non perseguiremo alcun progresso spirituale.

Tra l'altro potremo anche dire che voler far grandi cose, però impossibili, è, *in primis*,

indice di orgoglio, presunzione, sfrontatezza e, naturalmente, di poca umiltà. Restando sull'argomento, anche per trovare aiuto e soluzione, il Padre Pistemone, in questo caso, così si esprime: "Fa' quel che puoi purché senza agitazione".

In questo breve pensiero (*apoftegma*) troviamo due importanti concetti concernenti ciò che in questa sede abbiamo proposto: a prima vista, potrebbero sembrare ovvi, banali e scontati ma considerandoli attentamente ci ricordano che noi possiamo fare – con la buona volontà, umiltà, dedizione e impegno – esclusivamente ciò che effettivamente possiamo fare e neanche un poco di più e che dobbiamo ancora fare il possibile senza quell'agitazione che tende a rovinare anche ciò che è, di per sé, buono. È anche una grande verità quella espressa dalle parole: "Dio non richiede da noi ciò che, per noi è impossibile".

Un grande conoscitore dei Padri del Deserto, Irénéé Hauserr, così spiega il significato che, per i nostri Maestri, aveva il termine discernimento (*diacrisis*): discernimento del bene e del male, del divino e del diabolico, di ciò che conviene fare; pertanto, discrezione, giusta misura.

Giancarlo Gasser

Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlologasser@gmail.com